

## Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

**A**vevano sandali a strappo arancioni tutti uguali, mimetiche e Ak47, quasi fossero un esercito regolare, i ribelli Shabab in parata sui camion per le strade di Mogadiscio. Cantando vittoria per l'ultimo assalto alla cittadella fortificata dove risiede il presidente legittimo del governo di transizione. Ma non l'hanno espugnata, non ancora. L'ultimo assalto, con un'autobomba, è costato una decina di morti ad un posto di blocco verso l'aeroporto. Sempre vestiti con le uniformi governative due kamikaze sono riusciti anche a interrompere un summit tra funzionari Onu e dell'Unione Africana.

Bersagliato dagli spari di mortaio a Villa Somalia il presidente Sheik Sharif Sheik Ahmed ha licenziato il generale Mohamed Gelle Kahiye insieme a diversi altri comandanti per una sorta di ammuti-

**Colpi di mortaio**

Bersagliata anche la residenza del presidente Sharif

**Kamikaze in azione**

Attacati checkpoint e riunioni tra consiglieri Onu e Unione africana

namento: hanno rubato, o fatto rubare, tonnellate di armi e attrezzature custodite nei magazzini del governo. Armamenti che probabilmente sono finiti nelle mani degli Shabab. Succede anche questo nell'economia dei traffici su cui si regge ormai la Somalia.

**I caschi verdi** ugandesi della missione Amisom dell'Unione Africana si rifiutano di combattere perché sono senza stipendio. «Quando si chiede ai soldati perché non combattono - spiega Said Yusef Abdullah, un giovane di Mogadiscio intervistato dai giornalisti locali del sito *Garowe Online* - rispondono che non hanno pallottole e non vengono pagati, non li biasimo». Il generale ugandese Aronda Nyakairima, a capo del contingente di 4mila uomini, ne ha mille pronti a lanciare la controffensiva ma non sembra intenzionato a schierarli fin quando all'Uganda non saranno stati versati i contributi promessi dagli Usa. «Siamo disposti a schierarne anche diecimila - ha



La parata informale di un gruppo di Shabab a Mogadiscio

# Mogadiscio deserta aspetta l'ultima battaglia I ribelli: vittoria vicina

Negli ultimi dieci giorni di offensiva degli Shabab, altri 230 civili uccisi  
L'allarme dell'Alto Commissariato Onu: in fuga altri 63mila profughi somali

detto al *Daily Monitor* - ma dipende se gli Usa ci appoggiano o no».

L'Uganda dunque è pronto alla guerra, ma se deve farla al posto di Washington, intende essere pagato. Nel frattempo il conflitto va avanti a medio-bassa intensità. Gli scontri a fuoco negli ultimi dieci giorni - cioè dal 23 agosto quando gli Shabab hanno lanciato la grande offensiva assaltando il giorno dopo l'hotel Muna dove hanno fatto strage di 33 persone tra cui 4 deputati e una decina di agenti speciali - hanno perso la vita anche 230 civili e altri 400 sono rima-

sti feriti. Lo certifica l'ultimo rapporto «allarmato» dell'Alta Commissione Onu per i Rifugiati. L'allarme riguarda anche i profughi. Mogadiscio è una città «completamente deserta» ormai. La maggior parte degli abitanti che ancora non ha deciso di fuggire all'estero dirigendosi in Kenya, in Yemen o in Etiopia, cerca rifugio negli affollatissimi campi di raccolta nei dintorni della città. In centro restano i miliziani e i militari a contendersi la strategica arteria stradale Maka al Mukarama che congiunge l'aeroporto e il porto con Villa Somalia, la resi-

denza presidenziale circondata dai carri armati dell'Unione Africana. È una situazione sanguinosa ma di stallo in cui da un momento all'altro al presidente Sharif potrebbe arrivare il «knockout» capace di stenderlo al tappeto. Il colonnello Ahmed Mohammed, uno dei comandanti delle scarse e malequipaggiate truppe somale lealiste, spera in un intervento diretto degli americani. «Devono dimenticare lo shock della missione Black Hawk Down e rendersi conto che condividiamo una comune minaccia del terrorismo internazionale», dice rife-

Foto Reuters